

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.itL'impetoso confronto
con l'America, quella
di Kennedy (1957)

È stato appena ripubblicato un discorso di John F. Kennedy del 1957, dal titolo *Una nazione di immigrati*.

Leggendolo, si ha la sensazione di come i problemi siano simili, se non addirittura uguali, a ogni latitudine e in ogni tempo.

Certo l'America, a differenza dell'Europa, nasce come un paese di immigrati, che fondano la loro nazione sul principio di uguaglianza. La loro, dunque, è una storia di immigrati, mentre la nostra è di emigranti. Nel Novecento, però, anche in America il problema si presentò in termini assai simili ai nostri; e anche lì suscitò polemiche la proposta di un test linguistico per immigrati adulti, rifiutato a lungo perché non fondato «sulle capacità di un individuo o sul suo potenziale valore di cittadino». E la diffusione della xenofobia, indusse Kennedy ad affermare che accanto ai versi incisi sul piedistallo della Statua della libertà («date a me le vostre stanche, povere, traboccanti masse anelanti uno spirito di libertà») si dovessero aggiungere le parole «a patto che vengano dall'Europa settentrionale, non siano troppo povere o stanche o malaticce, non abbiano mai rubato neanche un tozzo di pane». Ecco, forse la vera differenza è questa: in America ci fu un presidente che ebbe il coraggio di dire che «le leggi sull'immigrazione dovrebbero essere generose, eque e flessibili». E non basta. In America c'è oggi un presidente che dichiara nitidamente che «non siamo simili e non proveniamo dagli stessi luoghi, ma procediamo nella stessa direzione» (B. Obama, Sulla razza, 18 marzo 2008).

È questo il punto: da una parte, l'America del 1957 e l'America di oggi e, dall'altra, l'Italia incattivita del 2010. Nonostante che il suo presidente dica, sull'immigrazione, ottime cose. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

→ Nel Paese situazione preoccupante. «Cambiare pagina subito»

→ Il presidente della Cei: «Le risse non servono a nessuno»

Il cardinal Bagnasco «Sogno riforme e una nuova classe politica cattolica»

Si facciano le riforme, basta con le risse, i media non fomentino le contrapposizioni, nasca una nuova leva di politici cattolici. Lo chiede il cardinale Bagnasco all'apertura del Consiglio permanente della Cei.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Cambiare pagina e presto. Soprattutto in politica, nei comportamenti concreti e nel modo di rappresentarli, mettendo al centro il bene comune. Lo afferma con nettezza il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione con la quale ha aperto, ieri, il Consiglio permanente dei vescovi. La situazione del Paese preoccupa la Chiesa. Il clima surriscaldato può degenerare. «Non serve a nessuno - scandisce il presidente dei vescovi - che il confronto pubblico sia sistematicamente ridotto a rissa, a tentativo di dominio dell'uno sull'altro». «È insopportabile - aggiunge - concentrarsi unicamente sulla denigrazione reciproca, arrivando talora a denigrare il Paese

intero pur di far dispetto alla controparte». Invita a riflettere sull'«episodio violento ed esecrabile» che ha riguardato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi per mettere in guardia dai «maestri nuovi del sospetto e del risentimento» che «lanciano parole violente, possono resuscitare mostri del passato». Invece occorre che la politica e chi governa facciano la loro parte. Bagnasco fa suo il monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e chiede di porre mano a quelle «riforme istituzionali colpevolmente sempre rinviate», mentre dovrebbero essere «obiettive e urgenti della politica». Occorre cambiare. «Il Paese ha bisogno di uscire dalle proprie pigrizie mentali» afferma il presidente della Cei addossando ai media la responsabilità di questo clima abbruttito. Li invita a non cedere «nel sistematico disfattismo o nell'autolesionismo di maniera». Chiede di superare quel «giornalismo del risentimento» che si baserebbe «più che sulle notizie, sui conflitti veri o immaginati». La Chiesa invita a guardare al positivo: a «dare una giusta considerazione ai successi conseguiti».

Questo non deve significare na-

scondersi i problemi. Bagnasco, nella sua prolusione, ne affronta molti: l'immigrazione, la solidarietà e l'accoglienza, i fatti di Rosarno e quell'intreccio tra emergenza sociale e criminalità organizzata nel Mezzogiorno cui i vescovi hanno dedicato un apposito documento. Non è pessimista il suo giudizio sulla crisi economica in Italia. Sottolinea la capacità innovativa e di reazione della nostra industria, ma invita a non abbassare la guardia sui suoi effetti che continuano a colpire la parte più debole della popolazione. Torna sull'emergenza educativa, su quella «ambientale» e sulle distorsioni che hanno portato, da ultimo a Favara, a drammatici disastri territoriali. Fino ad evocare quell'«ecologia umana» proposta da Benedetto XVI che abbraccia anche i temi della bioetica. Ribadi-

MINACCE A CHIAMPARINO

Una lettera con minacce e proiettile è stata indirizzata al sindaco di Torino Sergio Chiamparino, e lo accusa del sostegno alla Tav. Indaga al digos, la lettera è firmata con slogan e sigle sconnesse.

sce i paletti della Chiesa sull'uso della pillola abortiva Ru 486 e critica la costituzione di registri sul «testamento biologico» decisa in alcuni comuni. Invoca misure concrete a sostegno della famiglia.

Bagnasco ha un «sogno»: che sorga presto una nuova generazione di cattolici italiani impegnati in politica, attenti al bene comune, rispettosi dei valori cattolici e allo spirito di servizio. È un invito «trasversale». ♦

Favara, disastro annunciato E il vescovo non dirà messa

Ha mantenuto la promessa fatta all'indomani di un'altra tragedia annunciata: la frana che ha spazzato via Giampileri. Allora Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, scrisse al responsabile della Protezione Civile descrivendogli il gravissimo stato di dissesto di tanti centri storici dell'Agrigentino e as-

sunse l'impegno che mai avrebbe celebrato i funerali delle vittime di nuovi disastri annunciati. E così ha fatto, affidando a una nota diffusa nel pomeriggio di ieri, l'annuncio che oggi non sarà dietro l'altare della chiesa di Favara a dare l'ultimo saluto a Marianna e Chiara, le sorelle morte nel crollo della palazzina

in cui vivevano con i genitori e il fratello, miracolosamente sopravvissuto, venuta giù in attesa che il Comune assegnasse alla famiglia un alloggio popolare. «Il mio posto sarà tra la gente - scrive - con loro pregherò per Marianna, la piccola Chiara e per i loro genitori Giuseppe e Giuseppina e per il piccolo Giovanni. Non è un sottrarmi al mio ruolo di vescovo, di pastore della porzione di popolo che il Signore mi ha affidato, ma un farmi solidale e vicino alla famiglia Bellavia in questo giorno che è giorno di preghiera e silenzio». ♦